



**FESTA A MILANO**

**Finalmente il popolo di sinistra può ballare in piazza del Duomo**

Finalmente è festa, senza paure e senza tensioni. Ieri sera le forze politiche milanesi dell'Unione hanno organizzato una festa in piazza Duomo per celebrare la vittoria del centro sinistra. Presenti Penati, Fiano, Monguzzi, Zaccaria, e tanti altri

tutti a sperare per la conquista di Milano. Lunedì sera la festa tanto attesa era stata annullata e rinviata per la pioggia e per la drammatica incertezza dei voti. «Dopo una nottata con il fiato sospeso siamo tornati in piazza per una grande festa con i citta-

dini», hanno spiegato i responsabili del centrosinistra di Milano, finalmente soddisfatti del risultato elettorale chiaro. Feste sono state organizzate anche in altre città della Lombardia e del Nord e altre sono attese per il fine settimana. A Bergamo, ad esempio, la Sinistra Giovanile ha indetto una Festa della «Seconda Liberazione». L'appuntamento è stato al Circolino Basso della Malpensata, Bergamo, «a oltranza e senza creanza».



**FERRARA**

**Nella sala estense si celebra il successo tanto atteso**

Gremita la sala Estense di Ferrara dove si è svolta la festa dell'Unione: in platea, circa 300 persone, cittadini e vip della politica ferrarese seduti fianco a fianco, venuti ad ascoltare i segretari provinciali dei partiti di centro sinistra e gli eletti estensi Roberto

Soffritti e Rosella Ottone. volti rilassati, sorrisi in cui si scioglie la stanchezza di una notte. Banditi i trionfalismi, il popolo della sinistra si è riunito per «festeggiare una vittoria sofferta, e per questo ancora più preziosa», ha detto notino zanni, segretario prc.

# L'Ulivo ha un problema: il Nord

**Le «sorprese» dal Friuli e dal Piemonte: un'inversione nel popolo della microimpresa familiare**

di **Oreste Pivetta** / Milano

**SOMMERSO** La svoltina del nord divide l'Italia un poco più in alto della linea gotica, un poco più su rispetto al Po. Dove vince la destra: ecco il nord più nord, cioè due terzi dello storico triangolo industriale (Piemonte e Lombardia), il vecchio Veneto eternamente

bianco e il Friuli, l'avamposto del nord che guarda a Oriente, contro l'isola del Trentino Alto Adige, l'isoletta della Valle d'Aosta e la resistente Liguria. Se si danno i numeri, la differenza (alla Camera) fa poco più di un milione e duecentomila voti, il boccone più grosso (circa novecentomila) in Lombardia. Che in Lombardia andasse così era prevedibile, anche se le regionali un anno fa avevano mostrato una forbice meno ampia tra i due schieramenti (sempre in numeri assoluti, meno di seicentomila voti tra Formigoni e il candidato del centrosinistra Sarfatti), con una percentuale di votanti però molto più bassa (73 contro l'87 di quest'ultima consultazione). Che il Veneto fosse una roccaforte (mezzo milione di voti in più per la destra) era noto e confermato dopo la performance berlusconiana di Vicenza, emblematica. Le autentiche brutte sorprese per il centrosinistra sono venute dal Piemonte e dal Friuli Venezia Giulia, una regione recentemente conquistata (solo l'anno scorso da Mercedes Bresso) e un'altra da tempo guidata dall'amantissimo Riccardo Illy, esperienze senza ombre. Lo scontro sulla Tav, l'alta velocità del Frejus, che ha visto contrapposte l'anima «governativa» e quella movimentista del centrosinistra, è rimasto chiuso in valle di Susa. In compenso le Olimpiadi con il loro straordinario esito hanno premiato soprattutto Torino. Il risultato a macchina di leopardo separa gli schieramenti in Piemonte di poche migliaia di voti al Senato e segna la parità alla Camera. Niente di nuovo e di locale inve-



ce che possa aver orientato il voto friulano. Allora, probabilmente, per dare una spiegazione si dovrebbe tornare ai messaggi della campagna elettorale e considerare alla vecchia maniera la struttura sociale ed economica di questo Nord, una fascia continua di microimpresa familiare e di villette a schiera, ammalata dall'idea di pagare meno tasse (o di continuare ad evadere il fisco) e di essere esentata

**Ha spaventato l'annuncio di una riforma fiscale e di una correzione della flessibilità**

dall'ici, terrorizzata dall'idea che una riforma mettesse il freno a qualche licenza di troppo, preoccupata che qualche ritocco alla flessibilità potesse frenare l'impetuoso sviluppo dell'impresa e del lavoro in nero. Prodi aveva promesso cose semplici: la flessibilità con qualche regola e la lotta all'evasione fiscale per far pagare a tutti meno tasse, colpire le grandi plusvalenze (introducendo semplicemente percentuali europee) e i grandi patrimoni. Il programma è stato percepito come un attentato alla libertà d'impresa, intesa come licenza di fare quel che piace e conviene. Prodi aveva promesso anche la riduzione del cuneo fiscale, parecchi soldi nelle tasche dei lavoratori e degli imprenditori, ma

non gli hanno dato retto. Ha raccolto di più Berlusconi con il suo forsennato attacco e con le sue «sparate» dell'ultima ora (vedi l'Ici), che hanno sconvolto i sondaggi, rivelando l'esistenza, come spiega il politologo Alessandro Amadori, di un elettore *last minute*, dell'ultimo minuto, che decide di fronte al seggio sulla base di ciò che gli è rimasto in testa dopo il martellamento televisivo: una folla consistente, che giunge al dieci per cento dell'elettorato, secondo Amadori, che vota d'impulso e che manda all'aria i sondaggi. Non c'è dubbio che la cacciata dell'Ici era un buon argomento da tenere a memoria per quel popolo di immobilisti in villette e appartamenti insediati oltre il Po. Chiuse le grandi fabbriche, dove si costruiva una coscienza collettiva e una cultura di sinistra, il mutamento



Foto Ansa

sociale s'è compiuto e non appare nel segno della modernità: «Un mondo sommerso - ragiona Pietro Marcenaro, segretario dei Ds piemontesi, che hanno comunque raggiunto più consensi rispetto alle regionali - che non riusciamo a vedere, un mondo che non riconosce i nostri linguaggi. Noi non ci occupiamo di loro, loro non si occupano della nostra politica». La destra vive i suoi problemi: la

**Marcenaro: un mondo che non riusciamo ad intercettare**  
**Amadori: la comparsa di elettori last minute**

sconfitta della Lega (tutta a favore di Forza Italia) anticipa turbolenze, prossime scadenze elettorali (le comunali a Milano, ad esempio) cambiando i temi del confronto, riducendo il ruolo dei media, senza l'ipermobilizzazione di Berlusconi (cioè la sua difesa di Stalingrado) potrebbero regalare altre novità. La domanda a questo punto, a un mese delle elezioni, riguarda le possibilità di vittoria del centrosinistra a Milano, una segnale politico che sarebbe fortissimo. «La strada di Ferrante - spiega Amadori - sarà in salita. Il risultato di queste elezioni non l'aiuta. Può rimontare se abbandona la figura di prefetto in aspettativa e se davvero dà l'impressione di giocare tutto in politica, se davvero diventa il candidato sindaco». Cioè linguaggio più forte, calore, passione, slanci. Una battaglia.

**L'INTERVISTA**

**STEFANO DRAGHI**

Lombardia, se Formigoni lascia i giochi sono aperti

**Ma Ferrante a Milano ha la possibilità di diventare sindaco**

di **Luigina Venturelli** / Milano



«La partita per Milano è apertissima». Stefano Draghi, professore di Metodologia delle scienze sociali all'Università Statale ed esperto in flussi elettorali, spegne gli entusiasmi del centrodestra per le imminenti elezioni comunali: «Hanno poco da cantar vittoria, la competizione si giocherà sul terreno più favorevole per il centro sinistra: quello del maggioritario e dell'immagine personale dei candidati». **La Cdl milanese però festeggia. Se ci fosse stato l'election day, dicono, Letizia Moratti sarebbe già sindaco.** «È una frottola assoluta. Il raffronto con i dati di lista delle scorse regionali dice, anzi, che la forbice tra i due schieramenti si è assottigliata: la Cdl nel 2005 prese il 53,2 ed oggi il 52,6, l'Unione il 44,9 ed oggi il 47,4. Hanno davvero poco da cantar vittoria».

**L'Unione è in grado di vincere la sfida per Palazz Marino?** «Assolutamente sì. Rispetto a queste elezioni politiche, la competizione a Milano tornerà a svolgersi sul terreno maggioritario più favorevole per il centrosinistra».

**Perché?** «Perché il centrosinistra è più forte quando lo scontro si fa sulle persone: Letizia Moratti ha una immagine debole rispetto a Bruno Ferrante, gode di meno stima e soffre di una forte ostilità per quanto ha fatto come ministro da parte di una fetta consistente dell'elettorato. Inoltre il centrosinistra è più forte quando la campagna elettorale viene radicata sul territorio, quando è al lavoro la cosiddetta macchina sotto la linea: militanti, simpatizzanti, mercati, associazioni, circoli».

**Un elemento che è mancato in queste elezioni politiche. Per questo la Cdl ha vinto al Nord?** «La legge elettorale è stata pensata apposta dal centrodestra:

spostare lo scontro sul piano televisivo, depotenziare i partiti radicati sul territorio con l'eliminazione delle preferenze, ritornare al proporzionale che penalizza l'Unione per la maggior frammentazione partitica. Chi non segue costantemente la politica può avere difficoltà a capire le differenze esistenti tra Pecoraro e gli ecologisti dell'Ulivo, tra Bertinotti e Diliberto o tra Mastella e la Margherita».

**Una strategia che ha avuto successo.** «Molto successo: con la vecchia legge elettorale il centrosinistra avrebbe stravinto. Passando dai collegi uninominali al voto di partito, l'Unione ha ricevuto un forte danno, soprattutto al Nord dove le culture di partito sono consolidate».

**La maggior affluenza alle urne, invece, quale effetto ha avuto sul risultato della Cdl al Nord?** «Qualcuno si è recato a votare spinto dalla vecchia paura del partito delle tasse, ma si tratta di percentuali minime: in Piemonte e Lombardia l'affluenza è cresciuta di poco rispetto al 2001, dello 0,6% e dell'1%».

**E la campagna elettorale di Berlusconi?** «Azzeccata dal suo punto di vista, ma non ha spostato molti voti. Il tracollo del centrosinistra non c'è stato: in Veneto e Lombardia le percentuali non si discostano di molto da quelle delle regionali, mentre in Piemonte la Bresso aveva vinto uno scontro molto personalizzato».

**Che succederà in Lombardia se Roberto Formigoni sceglierà di fare il senatore?** «L'Unione avrà la possibilità di prendersi una bella rivincita».

**NELLA TERRA DI GALAN** Il governatore di Forza Italia sostiene che il centrodestra vince al Nord, «sulla linea della Tav», perché qui c'è la modernità del Paese

## La Lega perde pezzi, Panto fa i dispetti ma la destra domina il Veneto

di **Michele Sartori** inviato a Padova

Esiste una "questione del nord"? Prima ride, perché è un tipo allegro di natura. Poi lascia sibilare dalla barba un'unica esclamazione accademica: "Puttanate!". Così è il professor Paolo Feltrin, politologo principe del nord - e oltre. "Solenne puttanata! Ogni volta che perde, devo sentire la sinistra rifugiarsi nella convinzione che il nord sia una questione speciale. Non capiscono che il nord è la normalità del mondo, non l'eccezione? Che il nord pensa come Blair, come Clinton? Che non c'è alcuna differenza fra un veneto ed un danese?". Cioè, professore, l'eccezione sarebbe la sinistra del

nord? "Non ha imparato niente... Non ha capito che qua, appena sentono odore di assistenzialismo, di statalismo, di tasse, ti mandano a quel paese. Che al primo posto mettono sviluppo, impresa, creazione di ricchezza, e solo in quint'ordine libertà, solidarietà e quant'altro". Beh... "Come fa la sinistra a non capirlo? Come è riuscita nella follia di tornare al rapporto 60-40 degli anni novanta, proprio nei punti più alti della modernità? A Milano, in Lombardia, in Veneto?". Da un altro, e diversissimo, punto di vista, arriva alla stessa conclusione il governatore azzurro del Veneto, e neosensore,

Giancarlo Galan. La linea del Pave del centrodestra, spiega, "è la linea della Tav, dal Piemonte al Friuli": la "grande opera" lungo l'asse del nord come metafora, loro che si affannano per lo sviluppo (e vincono dove passerà l'alta velocità), i "rossi" che si affannano e basta. Aggiungiamoci le tradizioni, naturalmente, l'antica propensione al moderatismo, ma tutto ciò più in sottordine. La somma resta quella: il Veneto è ridiventato la regione d'Italia dove il centrodestra pesa maggiormente, subito dopo la Sicilia e prima della Lombardia: 57% passa al Senato. Meno male che qualche "puttanata" la fanno anche loro. Questo giro, non sono

riusciti a legare a sé l'iperautonomista Giorgio Panto, il re delle finestre e delle tv locali, industriale dagli umori ruvidi, tutt'altro che di sinistra. Alle regionali, l'anno scorso, Panto, col suo "Progetto Nordest", era arrivato al 6%, un minifenomeno. Stavolta si è dimezzato, ha fallito di brutto. Ma è pur sempre riuscito a rastrellare alla Camera ottantottomila voti di veneti di destra, o leghisti. Ed essendo il divario nazionale fra i due blocchi di appena venticinquemila voti...

Così, il giorno dopo, Galan si rammarica - "Mancare un Giro d'Italia per due secondi è peggio che perderlo con otto minuti di distacco" - ed individua un nemico in

più: "Panto, l'oscuro falegname che ha consentito la vittoria delle sinistre". E Luca Zaia, il leghista vice-governatore, aggiunge acido: "Panto dovrebbe farsi pagare dalla sinistra con un ministero. Magari delle comunicazioni". Ed un altro leghista, il consigliere Daniele Stival, accusa: "Panto ha regalato l'Italia ai comunisti!". Naturalmente, a chiederne il parere, il professor Feltrin sbotta: "Puttanate!". Capito. "Non si può dire che Panto sia stato determinante: non più di qualunque altra lista dello zero-virgola-zero. Piuttosto, il ruolo che gli viene attribuito dimostra quanto sia stato di sostanziale parità l'esito elettorale globale. E' vero, al centrodestra sarebbe bastato un Panto in più. Ma questo vale anche per il centrosinistra: come gli sarebbe andata se non avesse snobbato in Friuli le "civiche" di Illy?".

Molto ci sarà da discutere, e molto si sta già discutendo: in An e Udine pimpanti, in Forza Italia rafforzata ed uscita indenne da mezzo addio dei "carrolliani" - la pattuglia veneta degli ex Dc miranti al grande centro assieme a Formigoni - nella Lega depressa che, per il non-effetto Bossi, è arrivata a perdere ovunque e soprattutto nel suo reame, il trevigiano, altri 9 punti in meno; e nella sinistra, ovvio, in Veneto deboluccia più del solito. Quello che freme più di tutti è Galan. Teme che non passi, nazional-

mente, il messaggio del Veneto, il ruolo del Veneto, il peso del Veneto. Se la piglia coi commentatori che osservano troppo alto, sorvolando la regione: "Non hanno capito quello che è accaduto a Vicenza...". Si riferisce alla famosa assemblea di Confindustria, che aveva chiamato a confronto Prodi e Berlusconi, conclusa con lo show di Silvio. Professor Trentin, l'effetto-Vicenza ha funzionato? "Ha funzionato nel lasciare scoperto il centrosinistra: ha messo in evidenza le opzioni alternative. Confindustria ha peccato, come Prodi, di eccesso di sicurezza: vuoi andare a sinistra? Lecito. Ma allora scegli bene la sede, vai ad Ancona, vai a Capri, non a Vicenza..."